

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

I nostri soldati sono intervenuti dopo che i miliziani di Al Sadr avevano attaccato la centrale di polizia
Martino: situazione preoccupante



Rinviata la conferenza nazionale che doveva eleggere il «parlamento»
Nuovo ultimatum dei rapitori dei sette camionisti

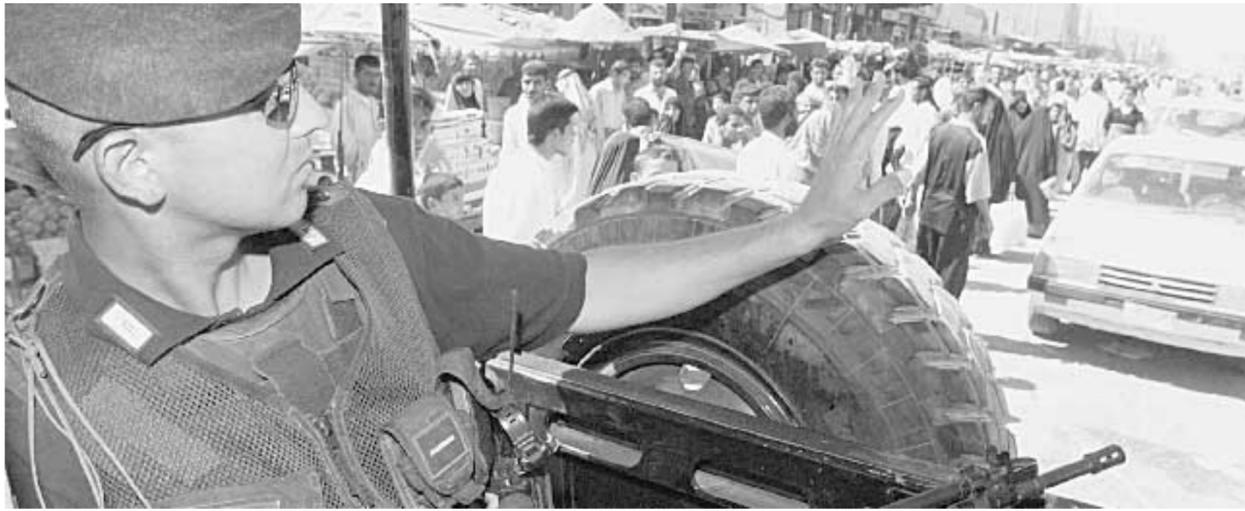
La «tregua» di Nassiriya è saltata. A due mesi e mezzo dalle battaglie sui ponti, che costarono la vita al caporal maggiore Matteo Vanzan, le milizie dell'esercito del Mahdi agli ordini di Moqtada Al Sadr sono nuovamente riapparse nel centro del capoluogo della provincia di Dhi Qar. Militari e carabinieri italiani sono stati coinvolti in due scontri a fuoco; nessuno di loro è rimasto ferito. I fatti, come ha dovuto ammettere anche il ministro della Difesa Martino («è stata una giornata preoccupante»)

sono gravi perché testimoniano che le mediazioni avviate nei mesi scorsi ed i fragili equilibri raggiunti non reggono più. La ripresa degli scontri avviene in un contesto iracheno che si sta rapidamente deteriorando a causa degli attentati e del dilagare del terrorismo. Gli avvenimenti di Nassiriya vengono spiegati dalle fonti ufficiali come una vendetta delle milizie insguite all'irruzione della polizia nella sede del partito islamico, ma quanto è accaduto appare invece la conseguenza della decisione del leader radicale di boicottare la nomina dei delegati alla conferenza nazionale che doveva iniziare domani a Baghdad ed è invece stata rinviata a data da destinarsi. La decisione di Al Sadr di non prendere parte ed anzi ostacolare l'assemblea che doveva dare vita ad una sorta di «parlamento» ha coinciso con un'esplosione di violenza nelle città scite del centro-sud e gli episodi di Nassiriya vanno inquadrati in questo contesto.

La sparatoria è avvenuta nei pressi del ponte sul fiume Eufrate che collega la piazza sulla quale si affacciano i ruderi di Animal House, la palazzina sventrata nell'attentato del 12 novembre, alla riva sulla quale si affaccia la base Libeccio, avamposto italiano in città. La base della polizia, nella quale ha sede la «centrale operativa» delle forze di sicurezza irachene, dista poche centinaia di metri. Un gruppo di miliziani (le fonti ufficiali parlando di una trentina di uomini armati) hanno attaccato la polizia con mortai, razzi e raffiche di kalashnikov. Due pattuglie, una dei carabinieri e l'altra dei lagunari della task force Serenissima, sono intervenute. Le fonti ufficiali sono state molto avarie di notizie sullo scontro a fuoco. Il colonnello Emilio Motolese, comandante dei lagunari, ha confermato che nessuno dei suoi uomini è rimasto ferito e che tutti i militari impegnati nell'operazione hanno fatto ritorno alla base di White Horse. I miliziani, riap-

Razzi e mortai sui ponti di Nassiriya

Scontri con i militari italiani: nessun ferito. Presi in ostaggio quattro giordani



Una pattuglia di carabinieri a Nassiriya

è il principale sospettato nelle stragi in Kenya e Tanzania

Catturato in Pakistan «super ricercato» di Al Qaeda

ISLAMABAD Un duro colpo alla rete di Bin Laden. Questo almeno è quanto sostiene il ministro dell'Interno pachistano Makhdoom Faisal che ieri sera ha annunciato la cattura di un ricercato sul quale pende una taglia americana di 25 milioni di dollari. Secondo la rete Al Arabiya, che ha diffuso la notizia, potrebbe trattarsi di Ahamed Khalfan Ghailani, tanzaniano

coinvolto secondo le indagini svolte dall'Fbi nei devastanti attentati contro le ambasciate americane in Tanzania e Kenya avvenuti nel 1998. Sempre secondo l'intelligence Usa il terrorista sarebbe stato, fino all'arresto, attivo nelle organizzazioni legate a Bin Laden che stanno progettando nuovi attacchi. Il ricercato sarebbe stato catturato domenica scorsa, ma, per ragioni di sicurezza il governo pachistano ha deciso di rivelare la notizia solo ieri sera attraverso i canali della televisione. La cattura sarebbe avvenuta, sempre secondo le fonti ufficiali, durante un'operazione di rastrellamento nelle regioni centrali del Pakistan. L'arresto avrebbe avuto un ruolo-chiave negli attentati del 1998 che provocarono centinaia di morti nelle due capitali africane ed inaugurarono la strategia del terrore di Bin Laden. L'arresto è stato annunciato mentre il Pakistan

sta discutendo la possibilità d'invio truppe in Iraq come parte di un contingente musulmano. Una decisione ufficiale in tal senso non è stata però ancora presa. Pochi giorni fa due pachistani, presi in ostaggio in Iraq, sono stati assassinati dai terroristi. Gli omicidi sono avvenuti proprio mentre Islamabad è alle prese con la proposta dell'Arabia Saudita di inviare truppe in Iraq da parte delle nazioni arabe e musulmane. «Il primo ministro sta prendendo in considerazione l'idea di una forza islamica, che è stata sollevata nella conferenza dei paesi vicini dell'Iraq tenuta al Cairo» - ha detto Masud Khan, il portavoce del ministero degli Esteri. L'eventuale invio di truppe pachistane potrebbe essere molto impopolare in patria e forse per questo è stato annunciato a sorpresa l'arresto del ricercato di Al Qaeda.

parsi sui ponti dopo due mesi e mezzo di «tregua» si sarebbero ritirati in serata e la situazione sarebbe tornata «tranquilla». Il ministro Martino ha definito «preoccupante» la giornata, ha ammesso che gli scontri sono iniziati «in seguito ad un'attività dell'esercito del Mahdi di ostilità nei confronti della polizia locale» e si è consolato aggiungendo che se si fa il confronto con il resto dell'Iraq «le cose nella provincia attorno a Nassiriya vanno meglio».

Martino non ha faticato molto per compiere questa riflessione dal momento che l'Iraq appare sempre più un campo di battaglia. Nel «triangolo sunnita» la situazione appare a dir poco esplosiva. Lungo l'autostrada per Amman sono stati sequestrati altri quattro camionisti giordani, mentre nell'ormai «quotidiano» video spedito ad Al Jazira le bande di terroristi che hanno catturato sette autisti (tre kenyoti, un egiziano e tre indiani) minacciano di iniziare le decapitazioni se le imprese di trasporti arabe, dalle quali dipendono gli ostaggi, non lasceranno il paese. Violenze e ricatti dei terroristi e delle bande armate stanno paralizzando l'Iraq. La prova più evidente è il rinvio, avvenuto ieri, della conferenza nazionale che doveva riunire a Baghdad un migliaio di delegati in rappresentanza di tutte le componenti della società irachena. Alcuni leader, come appunto Al Sadr, hanno impedito la nomina dei delegati a Najaf.

Di fronte alle numerose defezioni gli organizzatori hanno deciso, come si sapeva da giorni, di rinviare l'incontro di «due settimane», ma in realtà a chissà quando. La conferenza doveva nominare un «consiglio nazionale ad interim», una sorta di parlamento con poteri di controllo sull'esecutivo. Per questo Allawi ha disperatamente bisogno di soldati da schierare in Iraq. Il premier iracheno ha incontrato ieri a Gedda il segretario di stato Powell ed i dirigenti sauditi. Dall'incontro è emerso il proposito di mettere in campo una «coalizione di volontari», cioè un contingente formato da soldati arabi e musulmani di vari paesi. Puntuale il capo terrorista Al Zarqawi si è fatto vivo su Internet per minacciare di morte i governi arabi e musulmani che accoglieranno la proposta saudita. Anche i capi di Riyad credono poco nel progetto: ieri hanno stanziato un miliardo di dollari per «aiuti» all'Iraq, ma la questione dell'invio di soldati appare rinviata, come la conferenza di Baghdad, a data da destinarsi. Aerei Usa hanno infine compiuto un nuovo raid su Falluja colpendo un'abitazione.

Alfio Bernabei

LONDRA Sono una minaccia i ragazzini sotto i sedici anni nel centro di Londra una volta che si fa sera? Apparentemente sì. La polizia ha intenzione di dichiarare il coprifuoco per tenerli lontani.

È l'ultima arma di Scotland Yard contro piccoli criminali e teppisti che imperversano per le strade della capitale. Quei genitori che lasciano i figli di quell'età liberi di passeggiare lungo Oxford Street, Piccadilly o Trafalgar Square dopo le nove di sera rischiano di essere trattati come degli scellerati o irresponsabili. «Non credo proprio che dei genitori responsabili lascierebbero i loro figli quindicenni liberi di gironzolare nel West End dopo le nove di sera», ha

Londra, coprifuoco per i sedicenni

In nome della guerra alle baby-gang, il centro della capitale vietato ai minorenni dopo le 21

detto Sir Ian Blair, il vice commissario della polizia metropolitana di Scotland Yard.

Il West End è il quartiere nel cuore di Londra che comprende Piccadilly e Soho. È dove la città palpa. Ci sono centinaia di ritrovi per i giovani, incluse dozzine di discoteche. Ragazzini anche molto giovani convergono di sera lungo le arterie principali da ogni parte della capitale. È lì che c'è il buzz, che fervono gli appuntamenti, che i teenager

graffitarci e patiti dell'hi-tech scambiano le ultime novità con in mano le loro bibite. I pub e ritrovi dove vendono bevande alcoliche sono off limits per chi non ha diciott'anni.

Ma per la polizia questi raduni di ragazzini che passeggiano per le vie del centro sono un problema che deve essere risolto. I gruppi devono essere «dispersi» o limitati a due o tre individui. «Ragazzini sotto i sedici anni non accompagnati da adulti ri-

schiano di essere fermati e riportati alle loro case» ha detto il vice-commissario Blair.

Coprifuochi di questo genere erano stati dichiarati lo scorso anno in alcune città del nord, come Birmingham e Manchester, ma solo contro delle vere e proprie gang di giovani ritenute potenzialmente pericolose per i passanti. Questa è la prima volta che misure restrittive vengono applicate nel centro di Londra. La polizia sta liberamente inter-

pretando la legge voluta dal governo chiamata Antisocial behaviour Act 2003, studiata per combattere il fenomeno del cosiddetto «yobbismo». Il termine si riferisce al comportamento sguaiato di persone di entrambi i sessi che una volta sbronzi sfasciano pub e discoteche e importunano o attaccano la gente per strada.

Il primo ministro Tony Blair si è più volte riferito alla necessità di stroncare il fenomeno che è diventato noto anche in molte

località all'estero dove i giovani inglesi vanno in vacanza. Scotland Yard ha detto che nell'immediato il coprifuoco contro i ragazzini verrà applicato nel centro della capitale, ma un po' alla volta verrà esteso ad altre zone limitrofe.

L'intenzione del governo di fare da supervisore nei confronti dei giovani è messa in evidenza anche da un progetto che mira ad inserire in un computer i nomi di oltre tredici milioni di

bambini e ragazzini sotto i diciott'anni. Ognuno verrà contrassegnato con un numero. Ognuno avrà la sua cartella nella quale verranno inseriti dati di diverso tipo, anche di natura confidenziale. Tutti i genitori riceveranno una lettera dal governo contenente i dettagli di questo programma che molti hanno definito «big brother». Le cartelle individuali riporteranno i voti a scuola, le visite mediche ed eventuali problemi di comportamento.

Ci saranno anche dati relativi ai genitori, se separati o divorziati, con problemi di droga o di alcolismo. Secondo il governo tali dati potrebbero rendersi utili per identificare o prevenire abusi, proteggere i ragazzini più deboli e metterli sulla buona strada.

L'allarme di Medici senza Frontiere: per sconfiggere la fame servono subito più soldi, uomini e mezzi. Altri 200mila profughi potrebbero fuggire in Ciad

«In Darfur la carestia fa più morti delle violenze»

Domenico Lusi

Più di un milione di sfollati, 50mila persone uccise, due milioni che rischiano di morire di fame. Bastano le cifre a dare l'idea delle dimensioni della catastrofe umanitaria che sta colpendo la regione del Darfur, nel Sudan occidentale. Una crisi che inizia nei primi mesi del 2003, quando le milizie arabe filogovernative dei Janjaweed (diavoli a cavallo), nel tentativo di annientare i movimenti ribelli locali, iniziano a mettere a ferro e fuoco i villaggi abitati dalla popolazione stanziata di colore, violentando le donne, incendiando i raccolti e uccidendo il bestiame. I morti sono decine di migliaia. Per mettersi in salvo, la gente della regione fugge dai villaggi e si rifugia nei centri maggiori. Gli effetti delle scorribande dei Janjaweed si fanno però sentire anche qui: i raccolti sono andati perduti e il cibo scarseggia. Si comincia a morire per fame. «Oggi la carestia costituisce la vera emergenza nel Dar-

fur, ancora più della violenza» afferma Stefano Savi, direttore generale di Medici senza frontiere (Msf) Italia. «Certo - riconosce Savi - le violenze continuano, a volte anche contro i nostri operatori. Ma oramai in Darfur solo una persona ogni venti muore per atti di violenza: la maggior parte li uccide la malnutrizione, causando infezioni e malattie». Così, dopo l'appello di Kofi Annan mercoledì, ieri anche Msf ha lanciato l'allarme carestia: attualmente il World Food Programme delle Nazioni Unite riesce a sfamare solo un terzo della popolazione del Darfur. Per garantire le cure e il cibo necessari a tutti i profughi, servono subito più mezzi, più uomini, più contributi. «È un appello che rivolgiamo in particolare al nostro Paese, pur consapevoli della crisi economica che sta attraversando» dice Savi, aggiungendo di avere ricevuto dal governo rassicurazioni che i tagli ai fondi per la cooperazione e lo sviluppo non toccheranno i soldi destinati al Darfur. «Finanziamenti che però non ci riguardano,

dal momento che utilizziamo solo fondi di privati» ha precisato Savi, che ieri ha lanciato una nuova campagna di sottoscrizioni (numero verde 800996655; donazioni, www.medicisenzafrentiere.it e ccp 87486007, causale Darfur-Sudan).

Arrivata in Darfur nel settembre 2003, Msf è presente in 17 diverse località della regione dove si occupa di circa 500mila sfollati. «Un lavoro difficile, perché spesso è dura convincerli a farsi curare», racconta Sergio Cecchini, dello staff di Msf. «Il pro-

Sono già 50mila le vittime e oltre un milione gli sfollati, il bilancio può aggravarsi con la stagione delle piogge

blema principale -prosegue Cecchini- viene dalle famiglie: la maggior parte dei casi di malnutrizione riguarda minori tra i 5 e i 14 anni. Per curarli dobbiamo tenerli da noi per lunghi periodi, ma i genitori si rifiutano di lasciarci, così finisce che dobbiamo tenere e sfamare anche loro». Msf ha già guarito almeno 8.000 bambini gravemente malnutriti e ne ha in cura ancora 1.600. Forme acute di diarrea e infezioni respiratorie causate dalla malnutrizione, le malattie più diffuse. «A provocarle sono i bruschi sbalzi di temperatura della regione. Nei prossimi mesi, con la stagione delle piogge e la malaria, la situazione peggiorerà: i tassi di mortalità cresceranno» spiega Cecchini. Non migliore la condizione degli sfollati, circa 200mila, che si sono rifugiati nel vicino Ciad, dove Msf assiste circa 75mila persone. In campi profughi come Touloum non c'è acqua e l'igiene scarseggia, aumentando il pericolo di epidemie. Inoltre, per i profughi, la regione è difficile da raggiungere. «Ricordo -racconta Cecchini-

un uomo e una donna, dal confine ci hanno messo una settimana a raggiungere il campo: lui aveva una scheggia di bomba conficcata nella testa, lei in una gamba». Ad aumentare i problemi ci si mettono poi anche alcune organizzazioni umanitarie poco serie che finiscono per danneggiare chi, come Msf e Intersos, che ieri ha inviato in Ciad un nuovo cargo con cibo e materiali, lavora sodo. «Recentemente è tutto un proliferare di Ong, spesso inutili -denuncia Cecchini-. Ricordo di giapponesi che volevano piantare alberi in un campo profughi: vennero picchiati». Intanto il rischio è che la crisi del Darfur possa avere gravi ripercussioni anche in Ciad. Khartoum continua a premere sui profughi perché facciano ritorno, contro la loro volontà, ai loro villaggi. Secondo l'Alto commissario Onu per i rifugiati, questo potrebbe portare nei prossimi mesi altri 200mila profughi a cercare rifugio in Ciad, col rischio di destabilizzare il Paese: il pericolo è che possa scoppiare una guerra tra poveri.

